

# LE MIGRAZIONI TRA OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO ED EMERGENZA SOCIALE

**MODERATORE: Adriano Benedetti**

## RELAZIONI

### **Gli italo-latinoamericani**

*In America Latina risiedono due milioni di italiani col passaporto e più di 20 milioni di origine. Questa "Italia fuori di Italia" è una realtà imponente non solo per i numeri ma perciò che rappresenta nella vita sociale, economica e culturale di questi paesi. Ora per tutti coloro che hanno conservato la cittadinanza italiana c'è la grande opportunità di votare ed eleggere i loro rappresentanti nel Parlamento italiano.*

**Maddalena Tirabassi, Fondazione Agnelli, Torino**

**Le due emigrazioni : immigrazione ed emigrazione di ritorno dall'America Latina**  
*L'Italia è interessata da alcuni anni a fenomeni di immigrazione dai paesi latino-americani, in particolare quelli andini, (in Lombardia gli immigrati da questi paesi sono oltre 100 mila), che richiedono un trattamento specifico anche, e non solo, sul piano assistenziale. Contemporaneamente, un flusso di ex emigrati italiani ha preso la strada del ritorno. Due fenomeni diversi a cui il Governo, le Regioni e i Comuni devono dare risposte adeguate.*

**José Angel Oropeza, Senior Regional Advisor for the Americas, Organizzazione internazionale migrazioni, Ginevra**

### **Denutrizione e mortalità infantile: aspetti di un'emergenza socio sanitaria**

*Hanno colpito l'opinione pubblica il ruolo che numerosi fattori di rischio ed in primo luogo la denutrizione, hanno nella mortalità infantile e perinatale. L'OMS ha elaborato una strategia di appoggio per combatterli, migliorando il sistema nutrizionale, le condizioni e le strutture sanitarie di base e riducendo la trasmissione di malattie contagiose. La Regione Lombardia ha messo a punto un Programma che comprende campagne di sensibilizzazione e di prevenzione e di ricerca anatomo cliniche che intende sviluppare in collaborazione con i paesi dell'America Latina. Tali finalità sono oggetto del disegno di legge n.396 già approvato dal Senato della Repubblica.*

**Luigi Maturri, Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica, Università di Milano**

### **Le Italie presenti in America Latina**

*Fra gli emigrati italiani, molti hanno creato nei paesi di insediamento delle attività economiche e commerciali, che hanno dato un impulso alla crescita locale. Alcune sono "success stories" inserite nell'economia globale. Le business community italiane in America Latina, costituiscono una risorsa strategica per il paese ed uno dei più efficaci meccanismi promozionali del "sistema Italia" che occorre valorizzare attraverso la creazione di un network in cui l'italianità è un fattore di aggregazione e riconoscimento.*

**Andrea Matarazzo, Ex Ambasciatore del Brasile in Italia**



## DISCUSSANTS

**Edoardo Pollastri,**

Vicepresidente Assocamere Estero

**Andrea Batazzi, Maria Cinzia Foglia,**

Italia Lavoro

**Alberto Piatti,**

Direttore Generale Associazione Volontari per il Servizio Internazionale, AVSI

**Marina Matucci,**

Responsabile Strategie Socio-Sanitarie, Regione Lombardia

**Eduardo López Cárdenas,**

Vice Ministro della Sanità, Costa Rica

**Gian Romano Gnesotto,**

Centro Studi e Ricerche per le migrazioni, Basilea

**Maddalena Tirabassi**

Fondazione Agnelli, Torino

## Gli italo-latinoamericani

Dall'inizio degli anni ottanta la Fondazione Giovanni Agnelli si occupa di italiani nel mondo e del contributo dato dagli italiani alle società di insediamento. In quei primi anni nei paesi dell'America Latina si lavorò per incentivare lo sviluppo della ricerca storica sociologica sull'emigrazione italiana, ricerca che era già decollata nei paesi del nord America e in Australia. Ha così studiato i contributi dei discendenti degli italiani allo sviluppo sociale, economico, politico e culturale ai paesi di immigrazione, i cui esiti sono stati pubblicati nella collana *Popolazioni e culture italiane nel mondo*. Gli studi della Fondazione Giovanni Agnelli tentano di definire le esigenze degli emigrati e dei loro discendenti esaminando la storia dell'emigrazione italiana nei vari paesi. Data di insediamento, paese di insediamento ecc. creano, infatti, esigenze anche notevolmente diverse.

L'iniziativa della pubblicazione di *Euro-*

*americani* (1987), tre volumi dedicati alle popolazioni di origine italiana negli Stati Uniti, Argentina e Brasile, è da ascrivere agli interessi della Fondazione Giovanni Agnelli sugli aspetti più propriamente scientifici del fenomeno migratorio italiano. *Euroamericani* comprende infatti contributi di storici e sociologi italiani e stranieri che ripercorrono la storia e le modalità di insediamento delle popolazioni di origine italiana nelle Americhe. Il progetto era partito dalla constatazione di una scarsità di conoscenze in Italia degli studi che erano stati intrapresi Oltreoceano sull'emigrazione e le comunità italiane. In questo senso *Euroamericani*<sup>1</sup> rappresenta il primo tentativo editoriale della Fondazione, in ambito accademico scientifico, di fare da ponte tra studiosi italiani e studiosi statunitensi. Nel 1989 alla collana è stata affiancata la rivista *Altretalia. Rivista di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo*, dal 1996 consultabile gratuitamente on line

<sup>1</sup> Aa. Vv., *Euroamericani, La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti, in Argentina, in Brasile*, 3 voll., Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987.

(<http://www.italians-world.org/altreitalie/>).

Ma forse l'aspetto che più ci interessa delle ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli è quello riferito agli studi sull'influenza dell'emigrazione italiana nei paesi di insediamento. Numerosi capitoli delle ricerche sull'America Latina sono dedicati al contributo all'industrializzazione e modernizzazione di quei paesi e all'influenza degli italiani sulla cultura, la politica e la società più in generale. Un tale approccio consente di uscire dal recinto etnico e di guardare agli sviluppi futuri. Ora in alcuni paesi, e penso all'America Latina, questo è più evidente. Il numero di *Politica Internazionale* dedicato a Italia e Argentina, «*Due paesi insieme nella globalizzazione*», e in particolare gli interventi del Ministro degli affari esteri, Guido di Tella e di Incisa di Camerana, mostrano chiaramente come ciò che conta oggi non siano tanto i quindici milioni di Argentini di origine italiana, quanto l'impronta italiana che pervade tutta la società argentina.

### **Identità italiana**

Un utile approccio per definire l'identità degli eurolatinoamericani oggi può essere quello di vedere come si diversificano all'interno dell'universo euroamericano, contrapponendo ad esempio l'esperienza dell'insediamento nei paesi transatlantici anglofoni. In America del nord è stato chiesto, imposto, posto a modello agli immigrati italiani/europei, il mondo anglosassone. Dalla loro capacità di adattamento, seppur contrattato in continuazione, è dipeso il loro, oramai si può affermare, "felice inserimento" nella società di immigrazione. Perdonatemi la quasi imbarazzante sintesi. In America Latina sono stati invece proprio gli immigrati italiani a costruire il modello di società derivato dalla grande immigrazione.

Sempre per grandi sintesi si può dire che in Argentina e in Brasile gli italiani parteciparono alla colonizzazione dei due paesi, cosa che non era avvenuta nel Nord America.

Riguardo al Brasile in un articolo che abbiamo pubblicato su *Altreitalie* sull'esperienza dell'immigrazione italiana all'inizio del Novecento si legge:

*Dal momento in cui prese il potere, Borges de Medeiros cominciò ad adottare come strategia un elaborato e completo discorso di valorizzazione dell'immigrato italiano che, così, finì col servire come modello di immigrato, capace di facile assimilazione, lavoratore e rispettoso dell'ordine. Gli immigrati italiani finirono per personificare il dettato positivista: «Ordine e Progresso».*

Ne derivò che:

Essere italiano evocava *buona volontà*. Quando si parla delle leggi restrittive all'immigrazione, riflesso del nazionalismo esacerbato che si è sviluppato in Brasile nel periodo della Prima guerra mondiale, si conclude anche che non sono state particolarmente dure per gli italiani, i quali corrispondevano al discorso ufficiale, con la loro lenta assimilazione.

Sull'Argentina, Riccardo Campa: "*La caratteristica più significativa della colonia italiana operante nelle varie regioni dell'Argentina è quella relativa all'impegno nel lavoro e al risparmio*".<sup>2</sup> In America Latina gli italiani non costituiscono quindi la "*razza maledetta*", per citare il recente, e discusso, libro di Gian Antonio Stella.

La loro capacità lavorativa viene riconosciuta apertamente, elemento che non è invece stato sufficientemente rivisitato dalla letteratura sull'emigrazione italiana in Nord America. A questo proposito, mi viene in mente un solo testo di una storica canadese, di origini italiane peraltro, Franca Iacovetta, che ha intitolato un suo libro

---

<sup>2</sup> Riccardo Campa, "L'Italia che parla spagnolo e portoghese", *Politica Internazionale*, 4-5, luglio-ottobre 2000, pp. 84, 175.

*Such hard working people.* Anzi si può dire che la capacità lavorativa, il sacrificio e i fino allo stremo delle forze e la parsimonia degli italiani negli Stati Uniti abbia costituito, almeno nelle prime generazioni della grande emigrazione, un ostacolo alla loro integrazione, rappresentando il modello opposto proposto dalla nuova società dei consumi. Già nel 1931 Amy A. Bernardy, studiosa dell'emigrazione italiana, aveva notato questo scrivendo a proposito degli italiani negli Stati Uniti all'inizio del secolo:

*Si guardò allo standard di vita materiale e si rifiutò di tener conto dell'animo che ispirava sacrifici forse deplorabili, risparmi forse eccessivi, sordidezza di vita altrimenti deprecabile... Non si vide... che non sarebbero stati umanamente possibili per una semplice consuetudine od avidità materiale l'abbassamento del livello di vita, le incredibili privazioni, l'affollamento immorale oltre che inumano, se non avessero obbedito ad un'oscura legge spirituale per cui il sacrificio corporeo era abolito e obliterato dall'idea che lo governava... nei modi più discutibili dal punto di vista altrui... Chi ha vissuto quegli anni con quelle colonie ricorda la frenesia "del salvar moneta"; il desiderio tormentoso e ossessionante della rimessa prima, del ritorno poi<sup>3</sup>.*

Al contrario, in molti paesi latinoamericani preindustriali questi tratti dell'identità italiana non costituivano un ostacolo all'inserimento. Nella storia della cultura statunitense la rivalutazione del lavoro, manuale in particolare ma non solo, passò attraverso l'etica protestante. In Brasile dal 1888 con la fine della schiavitù furono gli italiani che riscattarono le attività manuali attraverso il loro impegno.

Le catene migratorie di mestiere, migrazioni di professionisti subito dopo l'unità d'Italia favorirono l'inserimento della gran-

## IN SINTESI

**In America Latina risiedono due milioni di italiani in possesso di passaporto italiano e oltre 20 milioni di italiani per origine. Questa Italia fuori dai confini è una realtà di grande rilievo non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma per ciò che ha rappresentato, soprattutto in paesi come l'Argentina e il Brasile, dal punto di vista della formazione stessa del tipo di società. Mentre infatti in Nord America è imposto a modello agli immigrati italiani il mondo anglosassone, in America Latina sono stati invece proprio gli immigrati italiani a dare un decisivo imprinting al modello di società derivato dalla grande immigrazione. Qui essi, anche grazie a una predisponente affinità culturale e religiosa, non hanno mai vissuto l'esperienza dell'emarginazione, ma al contrario hanno visto valorizzata al massimo la propria generosa operosità. Attualmente, per quelli di loro che hanno conservato la cittadinanza italiana, si apre finalmente la possibilità di esprimersi elettoralmente, così da trovare rappresentanza al Parlamento italiano. Le prime "prove di partecipazione al voto" rivestono un ampio valore simbolico, e questa partecipazione entusiasta può essere letta come una manifestazione di attaccamento alla propria identità, scevra da implicazioni di schieramento politico.**

<sup>3</sup> Amy Bernardy, *Passione italiana sotto i cieli stranieri*, Firenze, Le Monnier, 1931, p. 130.

de immigrazione di fine secolo. Le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli che si concentrano sui paesi transoceanici: Americhe (tra cui Venezuela, Cile Uruguay, Perù) e Australia illustrano bene le origini del processo di formazione delle business community italiane all'estero. Nacquero a cavallo del secolo scorso in primo luogo grazie alla coesione delle comunità italiane, alimentate da catene migratorie di cui quelle di mestiere e commerciali furono spesso determinanti (basti pensare agli scalpellini biellesi, ai figurinai lucchesi, agli edili, ai marinai liguri, ai setaioli del comasco e della Lombardia più in generale).

La colonia italiana, si legge a proposito della costituzione della prima camera di commercio italiana a Montevideo, (*L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, FGA, 1993) «contribuì indiscutibilmente a incrementare l'importazione di vari articoli provenienti dalla Penisola... diffondendo contemporaneamente modelli nuovi di consumo». Il ruolo delle prime camere fu anche quello di «riferire in merito alle consuetudini del paese» per facilitare i commerci. Esercitarono anche quindi un ruolo che oggi definiremmo di mediazione culturale.

In America Latina gli italiani hanno avuto quindi un più facile accesso alla classe e alla cultura dominante, accesso, non dobbiamo dimenticare, facilitato anche dalla comune religione. Per quello che riguarda la lingua, l'isolamento degli insediamenti agricoli ha permesso la sopravvivenza dei dialetti, basti pensare al veneto in Brasile. Altro elemento di differenziazione rispetto al Nord America è dato dalla continuità dei flussi che hanno permesso di rinvigorire la comunità, flussi invece interrotti per gli Stati Uniti come è noto quasi totalmente dalle leggi degli anni venti del Novecento.

### **L'identità italiana oggi**

Parallelamente alle ricerche storiche ci

siamo occupati di temi che via via toccavano le comunità di origine italiana nel mondo come il voto, o la questione dei rientri dall'Argentina (Carpos, 1990).

Erano anni in cui l'emigrazione non era ancora entrata nel discorso pubblico italiano. Fino a poco tempo fa, infatti, l'emigrazione non ha avuto una connotazione di rilievo nella ricostruzione della storia nazionale italiana. Se volessimo andare a cercare le ragioni della discrepanza tra la scarsa attenzione nei confronti della storia migratoria da parte del discorso pubblico italiano, e la cospicua attenzione che oggi si riscontra a livello politico e mediatico, esse dovrebbero rintracciarsi in alcuni eventi verificatisi negli ultimi anni tra cui la questione del voto ha esercitato un ruolo di primo piano. Essa si è andata ad aggiungere a fattori istituzionali, la costituzione delle Regioni; socio-economici, l'Italia ha visto ridurre e mutare il flusso migratorio ed è divenuta paese di immigrazione; politico-economici, la crisi argentina e la questione dei rientri dei discendenti degli emigrati. A questi se ne aggiungono altri che toccano seppur marginalmente la questione, come l'unificazione europea, il dibattito sulle migrazioni nel mondo globale, l'attenzione che stampa, cinema e televisione dedicano al fenomeno. Per fare un esempio l'ultimo Premio Strega è stato assegnato a un romanzo sull'emigrazione, *Vita di Melania Mazzucco*, e adesso non passa giorno senza che la stampa italiana non faccia riferimento all'epopea dell'emigrazione per i più svariati motivi. Insomma la società italiana ha attuato per anni una colossale rimozione di un pezzo essenziale della propria storia, della propria cultura, della propria identità.

Ho già accennato come una delle ragioni della riscoperta della storia dell'emigrazione sia stata il dibattito sul voto. La FGA in due numeri di *XXI Secolo* nel 1990 e nel 1993 aveva cominciato ad analizzare la



questione perché all'epoca si confondevano ancora le decine di milioni di discendenti di italiani con la più limitata e specifica popolazione degli aventi diritto al voto.

Oggi che per la prima volta a giugno 2003 i cittadini italiani residenti all'estero sono stati chiamati a votare, infatti i cittadini italiani residenti all'estero rappresentano un'esigua minoranza di quei 70 milioni che vengono comunemente chiamati gli italiani nel mondo, cercheremo di effettuare una prima analisi del comportamento elettorale.

### **Il voto**

La recente consultazione referendaria ha visto in Italia una delle più basse affluenze

alle urne della sua storia. I quesiti erano estremamente distanti dagli interessi dei residenti all'estero e la loro formulazione altamente complessa.

Questi due elementi ci consentono di attribuire un più ampio valore simbolico alla partecipazione al voto, esso può infatti essere letto come una manifestazione di attaccamento all'identità italiana, scevra da implicazioni di schieramento politico, dato che le stesse posizioni dei partiti italiani non erano sempre nette. Uno sguardo ai testi delle schede elettorali è sufficiente per immaginare quanto sia stato ostico per persone che sono state lontane da anni forse da sempre alla politica italiana.

Il referendum sull'articolo 18 recitava:

#### **REFERENDUM 1 - Scheda celeste** **Abrogazione delle norme che stabiliscono limiti numerici ed esenzioni per l'applicazione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori**

"Volete voi, al fine di estendere a tutti i lavoratori subordinati i diritti e le tutele previsti dall'art. 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, l'abrogazione: dell'art. 18, comma primo, legge 20 maggio 1970, n. 300, intitolata "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento", limitatamente alle sole parole "che in ciascuna sede, stabilimento, filiale, ufficio reparto autonomo nel quale ha avuto luogo il licenziamento occupa alle sue dipendenze più di quindici prestatori di lavoro o più di cinque se trattasi di imprenditore agricolo", e all'intero periodo successivo che recita "Tali disposizioni si applicano altresì ai datori di lavoro, imprenditori e non imprenditori, che nell'ambito dello stesso comune occupano più di quindici dipendenti ed alle imprese agricole che nel medesimo ambito territoriale occupano più di cinque dipendenti, anche se ciascuna unità produttiva, singolarmente considerata, non raggiunge tali limiti, e in ogni caso al datore di lavoro, imprenditore e non imprenditore, che occupa alle sue dipendenze più di sessanta prestatori di lavoro"; dell'art 18, comma secondo, legge 20 maggio 1970, n. 300, intitolata "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento", che recita "Ai fini del computo del numero dei prestatori di lavoro di cui al primo comma si tiene conto anche dei lavoratori assunti con contratto di formazione e lavoro, dei lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato parziale, per la quota di orario effettivamente svolto, tenendo conto, a tale proposito, che il computo delle unità lavorative fa riferimento all'orario previsto dalla contrattazione collettiva del settore. Non si computa-

no il coniuge ed i parenti del datore di lavoro entro il secondo grado in linea diretta e in linea collaterale"; dell'art. 18, comma terzo, legge 20 maggio 1970, n. 300, titolata "Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento", che recita "Il computo dei limiti occupazionali di cui al secondo comma non incide su norme o istituti che prevedono agevolazioni finanziarie o creditizie"; dell'art. 2, comma primo, legge 11 maggio 1990, n. 108, titolata "Disciplina dei licenziamenti individuali", che recita "I datori di lavoro privati, imprenditori non agricoli e non imprenditori, e gli enti pubblici di cui all'art. 1 della legge 15 luglio 1966, n. 604, che occupano alle loro dipendenze fino a quindici lavoratori ed i datori di lavoro imprenditori agricoli che occupano alle loro dipendenze fino a cinque lavoratori computati con il criterio di cui all'art. 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificato dall'art. 1 della presente legge, sono soggetti all'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 11 luglio 1966, n. 604, così come modificata dalla presente legge. Sono altresì soggetti agricoli che occupano alle loro dipendenze fino a cinque lavoratori computati con il criterio di cui all'art. 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificato dall'art. 1 della presente legge, sono soggetti all'applicazione delle disposizioni di cui alla legge 11 luglio 1966, n. 604, così come modificata dalla presente legge. Sono altresì soggetti all'applicazione di dette disposizioni i datori di lavoro che occupano fino a sessanta dipendenti, qualora non sia applicabile il disposto dell'art. 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificato dall'art. 1 della presente legge."; dell'art. 2, comma terzo, legge 11 maggio 1990, n. 108, titolata "Disciplina dei licenziamenti individuali", che recita "l'art. 8 della legge 15 luglio 1966, n. 604, è sostituito dal seguente: quando risulti accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo, il datore di lavoro è tenuto a riassumere il prestatore di lavoro entro il termine di tre giorni o, in mancanza, a risarcire il danno versandogli un'indennità di importo compreso tra un minimo di 2,5 e un massimo di 6 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, avuto riguardo al numero dei dipendenti occupati, alle dimensioni dell'impresa, all'anzianità di servizio del prestatore di lavoro, al comportamento e alle condizioni delle parti. La misura massima della predetta indennità può essere maggiorata fino a 10 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai dieci anni e fino a 14 mensilità per il prestatore di lavoro con anzianità superiore ai 20 anni, se dipendenti da datore di lavoro che occupa più di quindici prestatori di lavoro"; dell'art. 4, comma primo, legge 11 maggio 1990, n. 108, titolata "Disciplina dei licenziamenti individuali", limitatamente al periodo che così recita "La disciplina di cui all'art. 18 della legge 20 maggio 1970, n. 300, come modificato dall'art. 1 della presente legge, non trova applicazione nei confronti dei datori di lavoro non imprenditori che svolgono senza fini di lucro attività di natura politica, sindacale, culturale, di istruzione ovvero di religione o di culto."?



## **REFERENDUM 2 - Scheda arancione** **Abrogazione della servitù coattiva di elettrodotto**

"Volete che sia abrogata la servitù di elettrodotto stabilita: dall'art. 119 del testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, il quale stabilisce: "Ogni proprietario è tenuto a dare passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche aeree e sotterranee che esegua chi ne abbia ottenuto permanentemente o temporaneamente l'autorizzazione dall'autorità competente"; nonché dall'art. 1056 del codice civile: "Ogni proprietario è tenuto a dare passaggio per i suoi fondi alle condutture elettriche, in conformità delle leggi in materia."?

Ma vediamo nel dettaglio le cifre: una prima osservazione da fare riguarda la discrepanza tra i dati dell'AIRE (Anagrafe degli italiani residenti all'Estero) che, come è noto, sono stati presi come base per la distribuzione dei plichi elettorali, e

quelli delle anagrafi consolari che vedono rispettivamente iscritti 2.891.416 e 3.990.000 di cittadini italiani nel mondo al marzo del 2002. Gli aventi diritto sono risultati 2.307.318, di cui 1.288.887 maschi e 1.018.441 femmine.



Fonte: A.I.R.E., Dipartimento per gli Affari interni e territoriali, Dip. Affari Interni Servizi Demografici, (Dati aggiornati al 1 ottobre 2002)

I plichi spediti sono stati 2.206.875, di cui 1.970.847 è arrivato a destinazione. Tra questi decine di migliaia di plichi ritirati, e non sono restituiti, erano intestati a defunti o trasferiti.

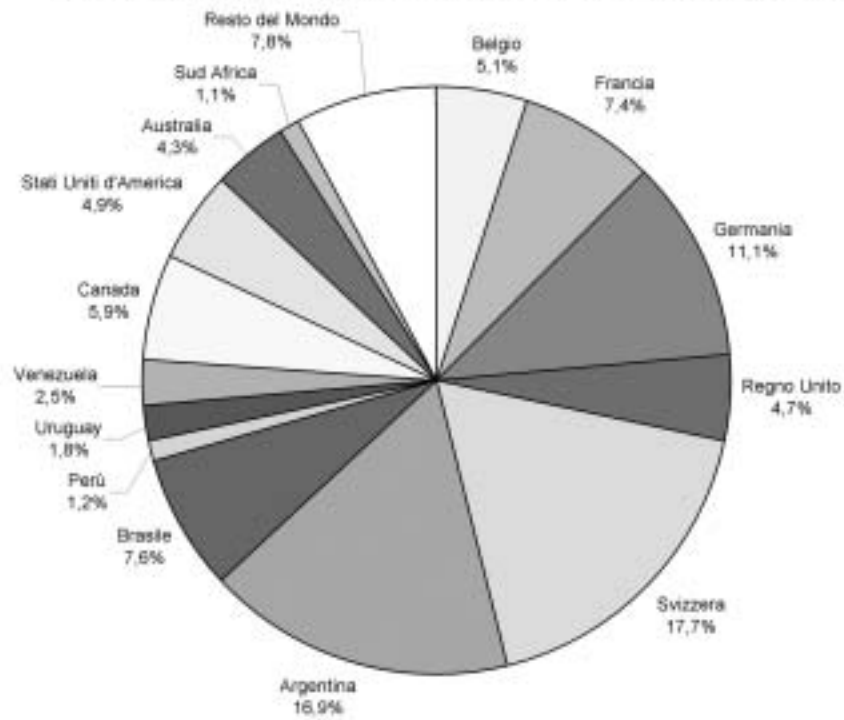
### **Distribuzione**

Le cifre disaggregate vedono una partecipazione al voto maggiore in America

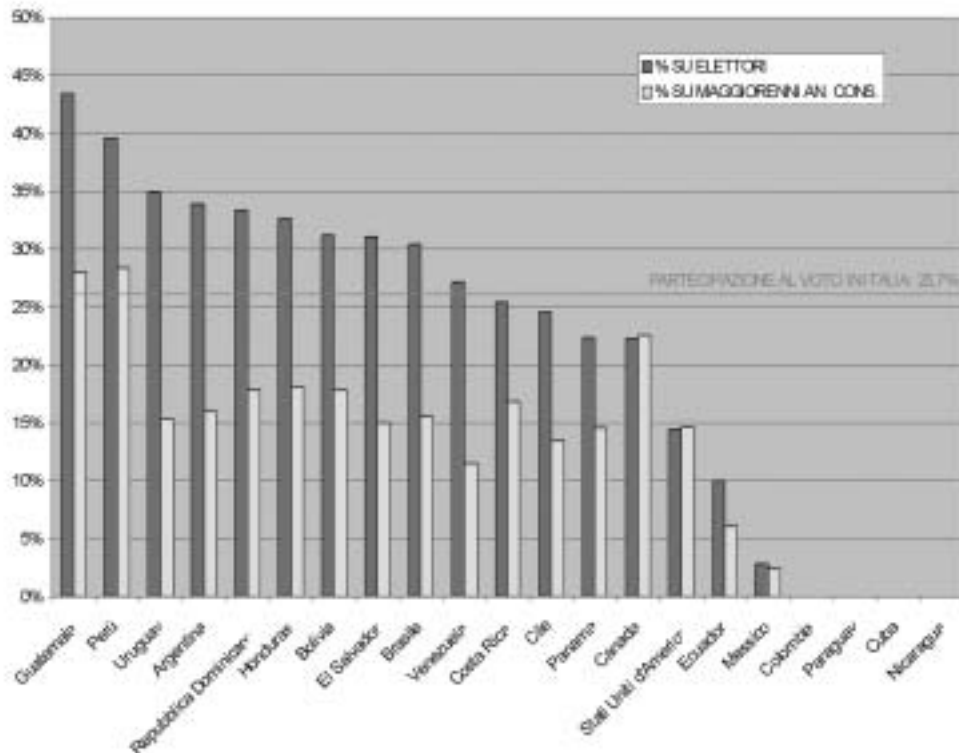
meridionale 31,9% con 156.292 votanti, negli Stati Uniti 14,7 per cento, in Canada il 22,3. In Europa ha votato il 19,3 degli aventi diritto.

La media di partecipazione simile 25,7 in Italia e 21,8 all'estero, ma si sono avute differenze notevoli tra paese e paese: in Guatemala si è avuto una partecipazione del 43,4%.

Distribuzione dei 503,960 votanti all'estero al Referendum popolare del 15 giugno 2003



REFERENDUM DEL 15 GIUGNO 2003  
% DI VOTANTI SU ELETTORI E SU MAGGIORENNI ISCRITTI ALLE ANAGRAFI CONSOLARI





### Le generazioni di appartenenza

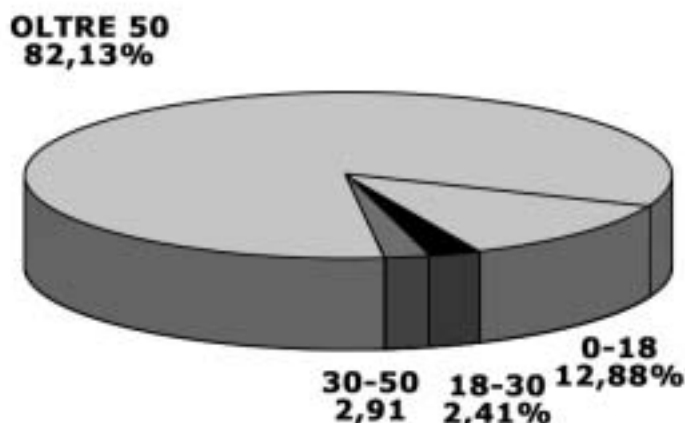
In America Latina si è votato di più che negli altre parti del mondo, vediamo il perché. Da una parte questo può essere dipeso dalla generazioni di immigrazione.

Se si guardano gli iscritti all'AIRE

l'82,3% supera i 50 anni.

L'emigrazione italiana in America Latina e in Canada è ripresa nel secondo dopoguerra, mentre negli Stati Uniti si è andata esaurendo dagli anni venti del Novecento.

### AIRE Situazione degli iscritti per fasce d'età



Se si guardano gli iscritti all'AIRE l'82,13% supera i 50 anni.

Anche se l'emigrazione dall'Italia è tutt'altro che esaurita, la media espatri dall'Italia nel decennio 1987-1998 è stata di 45.144 (Fonte Caritas 2002). Si dirigono per il 44,7% nei paesi UE, e per il 22,7% nelle Americhe. Si può dire che sia mutata nei suoi tratti, per il 27,7% è composta da diplomati e laureati.

Se passiamo a esaminare i risultati del voto, essi risultano quasi identici per i due referendum, la partecipazione è stata lievemente più alta al referendum per la reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati, nel complesso dello 0,1%

Anche gli esiti del voto sono stati simili a quelli italiani, il 70 per cento circa ha votato Sì ai due referendum, il 77,5 per cento in Argentina.

Un altro dei motivi che può aver stimo-

lato il voto nei paesi dell'America Latina, in Argentina in particolare, è dato dal possesso dei documenti in regola, documenti richiesti in vista di un eventuale rientro in Italia.

### I rientri

Come già accennato, alla questione dei rientri dall'Argentina abbiamo dedicato alcune ricerche. La più recente, pubblicata su *Altreitalie*, effettuata dal Centro de Estudios Migratorios Latinoamericano costituisce una prima indagine sulle richieste di rientro dall'Argentina. Da essa si evince che le numerose richieste di passaporto italiano sono effettuate in vista di un eventuale riemigrazione verso l'Europa, la Spagna in particolare, paese con cui i discendenti degli italiani hanno maggiori affinità, perlomeno linguistiche.

Altro esempio, l'abbonamento gratuito

alla nostra rivista *Altreitalie* consente di verificare costantemente chi sono e da quale paese provengono gli abbonati: abbiamo potuto constatare la ripresa di interesse nei confronti dell'Italia da parte degli italoargentini: tra i quasi diecimila abbonati alla versione Web di *Altreitalie*, circa la metà è argentina, così come le richieste sulle liste di sbarco presenti nel nostro sito. Ma non tutti vogliono veramente tornare, si cautelano. Ma forse non è nemmeno giusto esaminare le ultime generazioni o i loro comportamenti per esplorare l'identità etnica italiana, troppo facilmente legata a situazioni contingenti, ma puntare su quel sedimento culturale comune, per citare Incisa di Camerana, quali le tradizioni lunghe.

### **Conclusioni**

Cosa si può concludere da questa prima esperienza di voto italiano all'estero?

Innanzitutto direi che ha costituito un momento di rodaggio per la costruzione della macchina elettorale degli italiani all'estero: a parte le incongruenze dei numeri degli iscritti alle anagrafi consolari e all'AIRE, si sono infatti avuti numerosi e gravi disguidi: si lamentano centinaia di plichi non consegnati, il 10,7% di plichi tornati indietro, con punte di oltre il 25% in alcune città statunitensi dove la mobilità è più alta. Il caso della Colombia è il più eclatante: lì gli italiani non hanno nemmeno potuto votare, è in corso un'inchiesta a questo proposito.

Il risultato di affluenza si è rivelato comunque migliore delle previsioni e soprattutto è abbastanza chiaro come fare per ovviare alle disfunzioni della prima prova attraverso la bonifica degli iscritti, l'incrocio e l'aggiornamento dei dati e così via. Così da rendere equo il peso elettorale dei cittadini italiani residenti all'estero.

Quella che ho presentato oggi è solo una prima lettura dei dati che si possono ricavare dal voto italiano all'estero. Ci apprestiamo ad effettuare ulteriori indagi-

ni, come ad esempio la scomposizione per luogo di nascita dell'elettorato: l'anzianità e la durata della residenza, potranno infatti fornire elementi utili a determinare l'identità e l'identikit degli elettori. Dal punto di vista politico, poi, al prossimo appuntamento elettorale sarà interessante veder interagire candidati che vivono in realtà tanto diverse, in altre parole sono in molti a chiedersi se, ad esempio, un candidato proveniente dall'Australia, potrà rappresentare gli interessi di coloro che vivono in America Latina.

E viceversa, naturalmente.

Dal punto di vista dell'identità italiana, pur trattandosi come abbiamo visto di una piccola percentuale dei discendenti degli italiani nel mondo, la partecipazione al referendum ha mostrato la volontà di usufruire di un diritto tanto a lungo negato.

Non sfugge tuttavia il dato sull'anzianità della popolazione degli aventi diritto.

Il bacino a cui far riferimento per interagire con gli italiani nel mondo, quelle decine di milioni di cui si è parlato, una volta sanate le vecchie istanze, deve essere attratto da progetti e programmi che coinvolgano le nuove generazioni. Dovremmo semmai puntare a un loro inserimento a pieno titolo nelle cittadinanze dei paesi di insediamento aiutandole a mantenere i legami affettivi e culturali con l'Italia.

Come è emerso anche dalla recente Conferenza dei Piemontesi nel mondo, i giovani non si riconoscono più nelle forme di aggregazione dei loro antenati, dei quali l'associazionismo è l'esempio più eclatante, occorre incentivare politiche bilaterali, guardare alle comunità di origine italiana come risorsa, e questa volta non solo economica in senso stretto. Non ho bisogno di parlarne dato che ci troviamo a Milano patria di *Globus et Locus* e del più acceso dibattito sul ruolo delle camere di commercio nello stabilire legami con le varie comunità di origine italiana



nel mondo...

Per concludere, il voto è stata una importante occasione di riflessione sia in sé, sia

per le ricadute culturali che ha determinato, tuttavia sarebbe un grave errore o peggio limitarci a questo.



**José Angel Oropeza**

Consejero Regional de la OIM para las Américas

## Las dos migraciones: inmigración y emigración de regreso de América Latina

Antes de empezar, permítanme expresar un sincero agradecimiento a los organizadores de la Conferencia, y en especial al Senador Gilberto Bonalumi, Coordinador de la Conferencia por haber invitado, tan gentilmente, a la OIM a compartir algunas reflexiones sobre el desafío migratorio con que enfrenta Europa y la América Latina y la cooperación técnica y humanitaria de la OIM. Expreso mi reconocimiento también al Embajador Andrea Benedetti por su conducción del grupo y su liderazgo en las discusiones que tendrán lugar en el seno del grupo de trabajo.

También quisiera aprovechar la oportunidad para felicitar al Gobierno Italiano por su brillante conducción de la Presidencia de la Unión Europea y por los logros alcanzados en las diferentes cumbres y reuniones de alto nivel, y a la vez renovar el compromiso y determinación de la OIM de seguir cooperando con Italia, Europa, América Latina, los demás países del mundo y los migrantes en la búsqueda de soluciones a los múltiples desafíos que plantean las migraciones, en la conciliación y homogeneización de las políticas y en su concreción en programas humanitarios y de carácter técnico que tomen en cuenta el respeto de los derechos humanos de los migrantes y sus expectativas, así como los intereses y políticas de los gobiernos. Hoy me propongo refrendar ese compromiso fundamental y compartir unas reflexiones con miras a la consecución de estas ambiciosas metas.

La búsqueda en la Unión Europea de un enfoque común a la gestión migratoria es

uno de los episodios más instructivos de la historia de la migración. Todos podemos aprender de ella a medida que ésta evoluciona.

Hoy en día, para la mayoría de los países europeos, la migración es una preocupación política prioritaria. En efecto, la década de los noventa los flujos migratorios hacia Europa fueron los más significativos desde la Segunda Guerra Mundial.

Los datos recabados por la Oficina Europea de Estadísticas, confirman que la emigración neta hacia la Unión Europea alcanzó el millón anual a comienzos de los años noventa. Hoy en día, asciende a setecientos mil por año. Si comparamos ésta cifra con las de décadas anteriores observaremos que los flujos se están acercando actualmente a los valores de países tradicionalmente receptores de migrantes como Australia; Canadá y los Estados Unidos.

Con estos flujos se ha registrado, inevitablemente, un incremento de la migración irregular. En este sentido EUROPOL estima que, cada año, alrededor de quinientos mil migrantes ingresan de manera irregular a la Unión Europea.

Por esta razón, la migración se ha convertido en uno de los temas más controvertidos del debate actual sobre políticas sociales y económicas de Europa. Por una parte, se le acusa de ser la causante del desempleo y de la creciente desigualdad en Europa, y por otra, se espera que ayude a aliviar la carga que ocasiona el creciente envejecimiento de la población de Europa. Los resultados de las elecciones en Australia, Dinamarca, Francia y en la ciudad de Rotterdam (Holanda) demues-

tran que en los países receptores son muchos los que perciben la inmigración como una carga y no como parte de la solución a sus problemas sociales y económicos.

En este contexto, muchos gobiernos nacionales, así como la Comunidad Europea, han comenzado a reexaminar sus políticas de migración internacional. La decisión de la Unión Europea, de conceder a la migración en sus diferentes cumbres, refleja la importancia de la migración en las agendas sociales y políticas de la Unión Europea. El debate sobre el rumbo que tomará la migración en un futuro en Europa ha sido promovido por diversos factores, a saber:

*Primero*, las tendencias demográficas y económicas exigen una migración laboral más regulada. A corto plazo, ello se centra en la escasez de mano de obra altamente calificada en algunos sectores. Esta escasez es más evidente en los sectores que requieren mano de obra altamente calificada, tales como la salud y la información tecnológica. Sin embargo, cada vez se requerirá más mano de obra no calificada, como por ejemplo, en el sector agrícola. El pasado año, las Naciones Unidas iniciaron un amplio debate sobre el envejecimiento de las poblaciones Europeas y la disminución de las mismas, poniendo de relieve la necesidad de incrementar las migraciones.

Si bien un incremento de la migración laboral regular no va a resolver el problema, se espera que al menos pueda aliviarlo. La globalización le imprime un carácter cada vez más competitivo y hace que ésta sea otra característica novedosa en la gestión migratoria para la región Europea que no está acostumbrada a una privatización de la migración.

*Segundo*, la migración irregular, particularmente el contrabando y la trata de migrantes, que aumentan vertiginosamente, amenaza cada vez más la credibilidad

## IN SINTESI

**A** partire dagli anni novanta si è instaurato un flusso migratorio cospicuo dai paesi latinoamericani verso l'Unione Europea e l'Italia in particolare. Attualmente i dati parlano di circa 700.000 persone che approdano ogni anno in Europa e, osservando gli andamenti rispetto ai decenni precedenti, si vede come ci si stia rapidamente avvicinando ai valori di mete tradizionali di emigrazione dall'America Latina, come Australia, Canada e Stati Uniti. A ciò si è affiancato un flusso di ex emigrati italiani che, anche a seguito del precipitare della situazione economica argentina, hanno optato per la strada del rimpatrio. Con questi flussi è stato inoltre registrato un inevitabile aumento della migrazione irregolare, con tutto ciò che essa comporta in termini di problematiche sociali aggiuntive. Una situazione come questa richiede di essere affrontata con una stretta collaborazione bilaterale, valutando attentamente cause ed effetti dei fenomeni migratori, cercando da parte latinoamericana di non creare una pressione eccessiva sui sistemi di accoglienza europei, e da parte europea di cogliere l'immigrazione regolare come un'opportunità potenzialmente benefica, in grado di contribuire efficacemente all'instaurazione e allo sviluppo di legami culturali, sociali ed economici tra i paesi dei due continenti. Nel contempo, si dovranno elaborare e attuare strategie, da entrambe le parti, per reprimere efficacemente ogni forma di contrabbando, in particolar modo di esseri umani e di sostanze illecite.

de las autoridades gubernamentales. Muchos aseguran que este fenómeno podría invertirse si existieran más canales regulares abiertos a los migrantes económicos. A menudo se dice que si se abrieran los canales de migración regular habría menos demandas de asilo infundadas y menos presión sobre los sistemas de asilo de los países de la Unión Europea.

Tercero, las inquietudes sobre la seguridad en materia de migración. Los acontecimientos del 11 de Septiembre en los Estados Unidos han puesto de relieve el papel que puede desempeñar la gestión de la migración en el fortalecimiento de la seguridad nacional. Si bien los problemas de terrorismo y de delincuencia no pueden asociarse solamente a la migración y a los migrantes, es mediante la gestión de la migración que se respaldarán, de manera inequívoca, las medidas eficaces de seguridad. Los recientes debates sobre este aspecto han hecho hincapié en la importancia de instaurar medidas que aseguren una mejor integración de los migrantes regulares en los países de acogida.

Gracias a la decisión adoptada por el Consejo de Europa en Tampere, (Finlandia), los Jefes de Estado Europeos iniciaron una experiencia altamente instructiva con miras a elaborar una política migratoria y de asilo común para la Unión Europea en un marco de libertad, seguridad y justicia.

El mensaje clave del comunicado sobre la inmigración fue "las políticas de inmigración nulas de los últimos 30 años ya no son apropiadas". Hoy en día es preciso admitir legalmente a migrantes económicos, ya que la presión migratoria va a continuar mientras Europa siga experimentando un crecimiento económico y mientras sus poblaciones sigan envejeciendo y disminuyendo.

De manera muy sensata, a mi entender, el comunicado de la Unión Europea esta-

blece tanto un marco normativo para el ingreso y la permanencia de los inmigrantes, como un mecanismo de coordinación abierto necesario para estimular la convergencia progresiva de las políticas migratorias de los Estados Miembros. Advierto que algunas iniciativas legislativas han sido presentadas ante el Consejo de Europa para impulsar la puesta en práctica del marco normativo común de la gestión migratoria.

El mayor reto que tienen ante sí los gobiernos Europeos, así como todos los demás gobiernos, es establecer un equilibrio entre la posibilidad de canalizar una migración regular y provechosa, y reducir la migración irregular.

En este sentido, la OIM considera que la migración regular puede ser benéfica para todos los concernidos: ya se trate de los países de origen; de destino, o de los propios emigrantes. A efectos de alentar al máximo los aspectos positivos, y reducir al mínimo los negativos, la migración deber estar encauzada correctamente. Ello requiere una evaluación global de los factores internacionales y nacionales que influyen en los desplazamientos de las personas, y el diseño de políticas que tengan en cuenta el amplio espectro de causas y efectos de las migraciones.

Es decir, encauzar las migraciones con políticas destinadas a abordar las migraciones no sólo en lo que respecta a los sistemas de asilo, sino también considerando ampliamente los factores que acabo de enumerar: económicos, demográficos y de seguridad. Es necesario que los encargados de formular políticas consideren las implicaciones más amplias de las migraciones en la política pública, en esferas de seguridad nacional, cultura, salud y sociales, económicas y políticas.

Como primer paso fundamental para encauzar acertadamente las migraciones, los encargados de diseñar las políticas



deben llevar a cabo una investigación de orientación política, bien enfocada, con estadísticas fiables sobre los patrones migratorios. Ello puede contribuir a la formulación de políticas, además de ayudar a identificar algunas de las brechas más evidentes en los datos existentes.

Desde la perspectiva de los emigrantes y de sus comunidades, la migración organizada puede contribuir a forjar lazos culturales, sociales y económicos entre los pueblos y los países. Los emigrantes que decidan recurrir a formas irregulares de migración, o que se hayan visto obligados a ello, posiblemente no tendrán derecho a muchos de los beneficios socioeconómicos y legales de que gozan los migrantes en situación regular. Más aún, los emigrantes irregulares también son vulnerables a violaciones de los derechos humanos, particularmente si han recurrido a los servicios de contrabandistas y traficantes de emigrantes o si han caído en las manos de los mismos.

Es preciso que los Estados tengan control sobre quien entra y permanece en su territorio. Ello también es cierto, para cada categoría de emigrantes: humanitaria, laboral o de reunificación familiar. Mientras los canales de migración no satisfagan la demanda de mano de obra, seguirá prosperando la migración irregular, y en particular la introducción clandestina y la trata de emigrantes. La trata y la introducción clandestina de emigrantes constituyen una amenaza para la seguridad nacional debido a la falta de control sobre las personas que ingresan y sobre el funcionamiento de las redes delictivas.

En consecuencia, es imprescindible crear mecanismos para encauzar adecuadamente la migración legal, y éstos deban estar necesariamente asociados a los países de origen. También será necesario prestar asistencia a los países ubicados en las fronteras de la Unión Europea, y más

allá de éstas, para mejorar su capacidad para encauzar los desplazamientos y enjuiciar a los contrabandistas y traficantes.

También es preciso que se reconozca la gestión migratoria como un componente del sistema de gobierno de todos los países, y como tal debería ser una esfera prioritaria de la ayuda extranjera orientada hacia el desarrollo de las capacidades en los países que necesitan ayuda para cumplir con los requisitos internacionales.

Los esfuerzos destinados a combatir la migración irregular, incluido el fomento del retorno efectivo y la reintegración de los emigrantes, se abordan mejor cuando forman parte de una perspectiva migratoria global y sostenible. A este respecto, quiero referirme al anteproyecto de políticas comunitarias de retorno para residentes ilegales. El mismo, constituye un gran hito en la política de migración Europea, ya que representa el primer paso en la formulación de estándares y principios comunes al retorno voluntario como el forzado. Si bien el alcance del documento aún es limitado, presenta un enfoque sobre el retorno de emigrantes en Europa al privilegiar evidentemente el retorno voluntario al forzado como una opción para aquellas personas que no puedan o no quieran permanecer de manera legal en un país de la Comunidad. Debo señalar que Europa está en una posición envidiable para promover este enfoque inteligente debido a su historia de más de veinte años asistiendo en el retorno de emigrantes a través de los programas de Retorno Voluntario Asistido de la OIM. Estos han demostrado ser más humanos y rentables que el retorno forzado, especialmente cuando se acompañan de estrategias de reinserción viables en los países de retorno. Al ritmo actual de desarrollo y de éxito es muy probable que los programas de retorno voluntario de la OIM se amplíen en volumen y magnitud para ser negociados con mayor frecuen-

cia en asociación con los países de origen y en el marco de acuerdos de cooperación más amplios.

Al hacerse más pequeño el mundo, gracias a la globalización, la cooperación entre países de origen y de acogida es indispensable para asegurar que la migración beneficie a todos los concernidos. Tanto el país de origen como el de acogida tienen interés en asegurar una migración ordenada. Para los países de origen, es importante abrir canales legales, o ampliar los existentes, no sólo para satisfacer las necesidades de sus economías, sino también para asegurar la cooperación en la lucha contra la migración ilegal. En la actualidad, los países de origen cuentan con pocos incentivos para reducir la migración irregular debido a la magnitud de las sumas de dinero que los emigrantes envían a sus hogares, y a que, como gobiernos, han limitado las opciones realistas que podrían ofrecer a sus electores. A mi entender, los países de origen podrían estar más dispuestos a cooperar con los países de la Unión Europea, a efectos de encauzar acertadamente la migración, si formasen parte de una sociedad que aportase beneficios en materia de desarrollo y migración para ambas partes.

En este sentido, durante los últimos años la OIM ha cooperado con los países de origen, de tránsito y destino para instaurar mecanismos de cooperación regional, facilitar un diálogo sobre políticas de cooperación internacional y encontrar mecanismos que permitan una solución concertada y global a la migración intra-regional. Para la OIM el paradigma de la cooperación debería estar basado en las relaciones políticas, con un compromiso preferencial hacia objetivos comunes, una larga experiencia de trabajo conjunto y elementos de confianza, respeto y propiedad compartidos. A este respecto y en relación a la América Latina y el Caribe

cabe señalar que la OIM participa en diversos procesos regionales con el fin de promover y facilitar el diálogo y la creación de intereses comunes sobre temas de migración regional como el proceso de Puebla en América Central en Centroamérica, los Estados Unidos y el Canadá, el Foro Sudamericano de Migraciones con los países de Sudamérica y el Diálogo Regional del Caribe con los países de la Cuenca del Caribe. En cada uno de ellos, los países concernidos han identificado sus preocupaciones concretas en materia de migración. En estos diálogos se trata de tener en cuenta los intereses de los emigrantes a título individual y de sus asociaciones, comunidades, países y regiones de origen y residencia, así como de sectores público y privado, de la sociedad civil, de las organizaciones no gubernamentales (ONGs) y de las organizaciones internacionales. En el marco del enfoque "cinco mas cinco", la OIM está organizando, actualmente una Reunión Ministerial Regional sobre "Diálogo de Cooperación sobre Migración en el Mediterráneo Occidental". En el contexto de "cinco mas cinco" los participantes trabajan en la elaboración de directrices que permitan poner en práctica, en el Mediterráneo Occidental, un proceso de consultas multilaterales regionales sobre diversos temas comunes de migración, y evaluar el vínculo de estos temas con el desarrollo y la cooperación internacional.

El interés que tienen los países participantes en el enfoque "cinco mas cinco" demuestra su voluntad de profundizar la cooperación multilateral en la búsqueda de soluciones conjuntas y concertadas en el ámbito migratorio.

La integración social y económica de los inmigrantes y de los extranjeros sigue siendo motivo de gran preocupación.

La mayoría de los países Europeos ha puesto en práctica medidas para ayudar a



los inmigrantes a aprender el idioma, a conocer el país de acogida, y a mejorar o adquirir competencias profesionales.

También se ha prestado particular atención a la asistencia de personas que están en la miseria y a la lucha contra la discriminación en materia de acceso a la vivienda y al mercado laboral.

La migración de mano de obra calificada puede contribuir considerablemente a aliviar el déficit en sectores específicos, tanto de alta como de baja calificación. Sin embargo, cualquier política de migración laboral destinada a cubrir insuficiencias laborales debe formularse dentro del contexto de una política de empleo más amplia.

Todas las sociedades poseen mecanismos integrados, bien sea por emigrantes recién llegados o por otros de mayor antigüedad, lo que hace crucial la integración efectiva. Para asegurar la integración económica y social es indispensable una serie de medidas que eviten la marginación y el descontento, y velen por el respeto de los derechos humanos de todos. La relación con los países de origen es importante para estimular la comprensión de los asuntos que puedan crear o disipar tensiones. Por otra parte, el liderazgo político desempeña un papel fundamental en la protección de los derechos humanos y en la lucha contra el racismo, la xenofobia y la discriminación. Los Estados, así como los dirigentes concernidos, deben analizar y abordar el origen de las causas de la migración para poder incidir en su curso.

La aspiración del ser humano a una vida mejor no se puede doblegar con medidas de control. Es preciso contar con medidas efectivas que permitan encarar la pobreza y la disparidad económica, crear oportunidades para que los posibles emigrantes irregulares permanezcan en sus países o para que retornen a ellos, o al menos para infundirles el deseo de hacerlo. En tanto

que herramienta para el desarrollo, la inmigración debería abordarse con una visión renovada y estimulante, y ello también es válido en la utilización de la asistencia para el desarrollo como herramienta positiva para la gestión de la migración.

Todos estos empeños serían menos efectivos sin la estrecha colaboración entre los estados miembros de la Unión Europea y los países vecinos, entre la Unión Europea y los países de origen, entre los estados miembros de la Unión Europea y aquellos de la comunidad internacional que aspiran a alcanzar los mismos objetivos.

Dicha cooperación y armonía debe ir de dentro hacia afuera.

Más aún, como señalara anteriormente, un esfuerzo global en gestión migratoria exige la consideración de múltiples fenómenos y factores, incluido el posible impacto de los programas para el reclutamiento y la integración de emigrantes humanitarios y económicos, y de los programas de lucha contra la migración irregular e investigaciones con el fin de extraer de la experiencia operativa adquirida en todo el mundo las "*lecciones aprendidas*" e identificar cuáles son los "*mejores prácticas*" para una buena gestión de las migraciones.

Por ello, hoy, no sólo los Gobiernos de Europa, sino también del resto de los países, deben sumar voluntades y hacer realidad esa visión de un futuro más próspero, un futuro necesariamente compartido, basado en una relación plena entre los pueblos. No cabe la menor duda de que la OIM seguirá siendo fiel a sus principios de cooperación efectiva y provechosa, tanto para emigrantes como para gobiernos.

Espero que esta Conferencia permita profundizar el estudio de los retos, aporte ideas y propuestas, y deje entrever las enormes posibilidades que tienen ante sí las naciones Europeas y de la América Latina en estos nuevos tiempos de cooperación, de confianza y de trabajo conjunto.